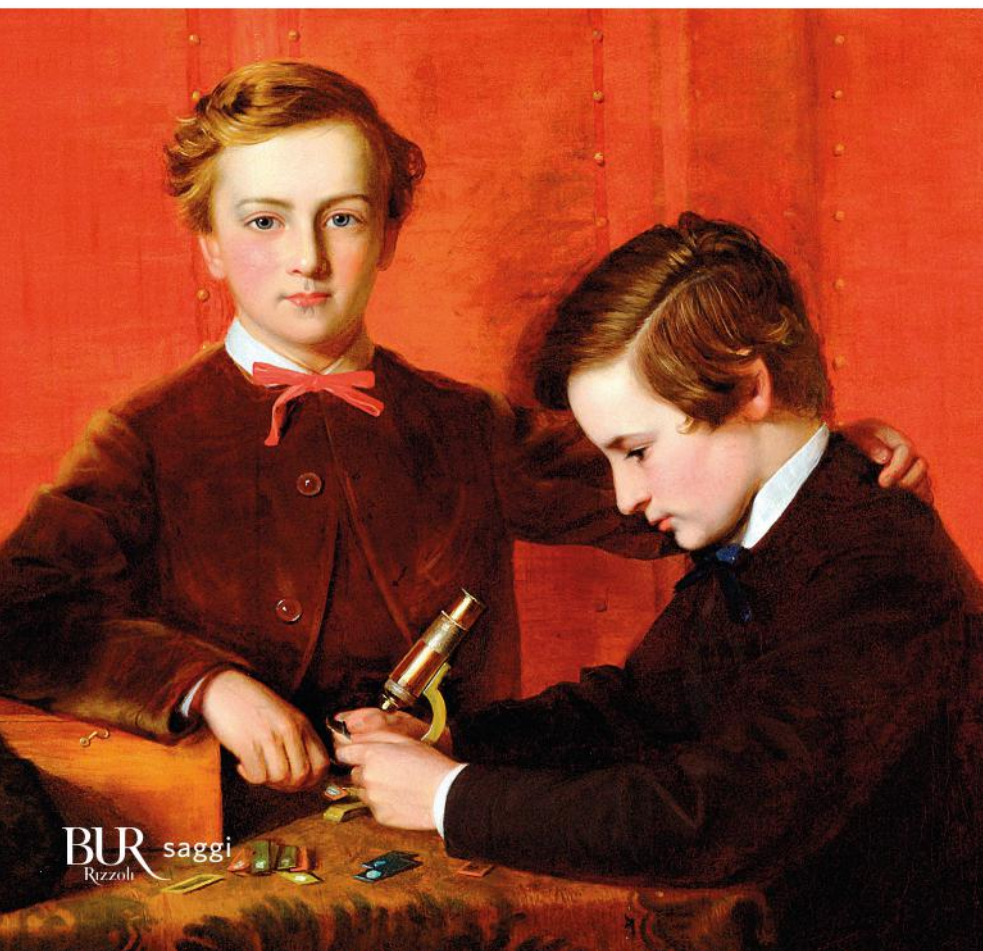


IDA MAGLI

FIGLI DELL'UOMO

Duemila anni di mito dell'infanzia



IDA MAGLI

FIGLI DELL'UOMO

Duemila anni di mito dell'infanzia

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08073-6

Prima edizione BUR Saggi novembre 2015

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

FIGLI DELL'UOMO

Prenderai i bambini come tua preda.

Deuteronomio 20,14

Capitolo 1

Un matrimonio sterile

Assenza storica

Se cerchiamo delle notizie storiche dirette sui bambini, ne troviamo pochissime e soprattutto non le troviamo riguardanti il bambino come «soggetto», come «persona». Le dobbiamo invece cercare all'interno delle singole discipline che si sono costituite a mano a mano in Occidente: archeologia, filosofia, letteratura, arte, musica, storia, medicina, psicologia, psichiatria, ma isolandole dal contesto, perché in pratica fino all'Ottocento queste informazioni vengono date casualmente, senza quasi nessun rilievo da parte di chi scrive, salvo che nell'antropologia, una forma di sapere che però si è costituita proprio nell'Ottocento. Così, per esempio, siamo in grado di dedurre molti particolari sulle malattie, sulla durata della vita dei bambini, sul loro significato religioso o sociale, attraverso i ritrovamenti nelle necropoli di reperti infantili (ossa, capelli, indumenti, giocattoli), diversi da una società all'altra, da un'epoca all'altra per le caratteristiche razziali, per le malattie che vi hanno lasciato una traccia, o anche per la forma di sepoltura, corrispondente alle idee sulla morte e sull'al di là della morte che ogni popolo si è creato. Sono stati, infatti, quasi sempre i cadaveri, la loro immobilità, le loro trasformazioni a ispirare il «concetto» di morte, le

riflessioni su una possibile vita dopo la morte, su un mondo nell'«oltre», sulla sua trascendenza. Al contempo il timore della morte presente nei cadaveri ha indotto a manipolarli, spostarli più volte da un luogo all'altro, legarne le membra per paura di un loro ritorno sulla terra. Per paura della morte.

Ciò che la scarsità di notizie sui bambini ci dice con certezza, tuttavia, è che il bambino non è mai stato «soggetto», in nessun luogo e in nessun tempo. La storia, infatti, nasce e si costituisce come tale intorno a qualcosa che è salito alla coscienza degli uomini come soggetto perché collocato dalla società stessa nell'ambito dell'azione: i re, i faraoni, i condottieri, i sacerdoti, i Papi, i poeti, e, insieme a questi «eroi», il contesto del loro agire: la politica, la guerra, la religione, la magia, l'arte, la musica. Sembra assurdo pensare che i bambini, ossia ciò che è indispensabile alla sopravvivenza dell'umanità, non siano mai stati visti se non sporadicamente come soggetti d'interesse, eppure la loro «assenza storica» ce lo prova. Ce lo prova il fatto che, malgrado i bambini morissero in gran numero, in Europa la pediatria è una delle specialità nate per ultime. È vero che ci sono stati singoli medici che si sono interessati alle malattie infantili e che sono stati eretti ospedali appositamente per l'infanzia, ma quasi sempre allo scopo di rispettare la norma che obbligava le donne e i bambini ad occupare uno spazio separato da quello degli uomini e non per dotarsi di un vero strumento per la loro cura. Di fatto la fragilissima vita dei bambini è stata affidata sempre e ovunque agli stregoni, agli sciamani, ai barbieri, alle mammane. Ce lo prova, infine, il fatto che la ricerca intellettuale ha portato a costruire piramidi, torri, ponti, fari, navi, armi, anche in epoche antichissime, con soluzioni tecniche sottili ed ardite e che in quelle

stesse società non sia stato fatto nulla per assicurare la sopravvivenza dei bambini, per curarli e tanto meno per amarli.

Oggi però è assolutamente indispensabile, e bisogna farlo il più presto possibile, consegnare alla storia l'esistenza del «bambino», del piccolo figlio dell'uomo, narrando tutto ciò che l'ha riguardato in ogni parte del mondo, dalla più antica preistoria fino al 25 luglio 2014. Il 25 luglio 2014, infatti, è la data che ha segnato in maniera inequivocabile la fine della società. E l'ha segnata, fatto coerente con la finanziarizzazione della civiltà europea, attraverso il comportamento di una banca: Banca Intesa Sanpaolo.

Banca Intesa Sanpaolo è la più importante banca italiana, fra le prime venti in Europa per capitalizzazione di mercato. Possiede circa 1800 filiali distribuite in tredici Paesi, con 11,3 milioni di clienti in Italia e 8,6 milioni di clienti all'estero, come recita con una certa imponenza la scheda che le dedica Wikipedia.

Cosa ha fatto il 25 luglio 2014 la direzione di Banca Intesa Sanpaolo? Ha deciso, e ne ha dato notizia pubblicamente, che ai suoi dipendenti omosessuali fosse concesso per il matrimonio lo stesso trattamento dei dipendenti eterosessuali: quindici giorni di assenza dal lavoro retribuiti. È riconosciuto, insomma, alla coppia omosessuale il diritto di fare il viaggio di nozze, di allontanarsi dai luoghi abituali per abbandonarsi, senza controlli e senza sguardi importuni, alla vita sessuale e alla fatica che questa comporta. Naturalmente tutti questi privilegi sono stati concessi fino a oggi perché il matrimonio era l'istituzione più importante stabilita dalla società per la sua stessa sopravvivenza: la procreazione. Un'istituzione che è esistita ed esiste ovunque, come dimostra l'enorme mole di documenti e di ricerche che etnologi, antropo-